

## LE UTILITIES PER L'ECONOMIA CIRCOLARE OLTRE IL RICICLO

*a cura di Giacomo Salvatori, Agici*

In Italia la transizione verso l'economia circolare è ben avviata e registra buoni risultati rispetto agli altri principali Paesi europei: il nostro Paese consuma meno materia e ricicla di più rispetto alla media continentale. Infatti, mentre a livello europeo il rapporto tra l'uso di materia proveniente da processi circolari e l'uso complessivo di materia si attesta al 12,8%, in Italia il valore ha raggiunto il 21,6%, secondo solamente a quello della Francia (22,2%) e di quasi dieci punti percentuali superiore a quello della Germania (13,4%). Per quanto riguarda poi il riciclo complessivo dei rifiuti (compresi sia i rifiuti urbani sia gli speciali), l'Italia ha addirittura il tasso di riciclo più alto d'Europa, con il 79,3% nel 2018 (ultimo dato disponibile), superando di oltre 20 punti percentuali la Francia (55,8%), e di oltre 40 la media continentale (37,9%).

Tuttavia questo non basta, nel nostro Paese ci sono ancora numerosi nodi da sciogliere (a partire dall'emergenza rifiuti che periodicamente affligge diverse aree del territorio) ed è necessario innovare il sistema economico-produttivo affinché la circolarità possa mettere in atto il suo potenziale come motore di crescita ed efficienza, contribuendo a far fronte all'attuale, critica situazione ambientale, economica e geopolitica, che ha portato anche alla carenza delle materie prime e la conseguente impennata dei loro costi.

Per quanto riguarda la capacità di innovazione tecnologica *green*, infatti, l'Italia continua a risultare molto debole (ad esempio guardando a indicatori come l'*Eco-Innovation Index* e il numero di brevetti).

L'*Eco-Innovation Index*<sup>1</sup> 2021 colloca l'Italia al decimo posto nell'UE, con una prestazione superiore, anche se di poco, alla media dell'Unione europea (124 punti vs 121 punti). I Paesi leader sono: Lussemburgo (171), Finlandia (157), Austria e Danimarca (150), Svezia (142) e Germania (133). Guardando ai brevetti, nel periodo 2008-2018, la quota italiana nell'area "Ambiente e cambiamento climatico" è rimasta stabile all'1,8% del totale dei Paesi dell'OCSE, con un totale di brevetti pari al 13% di quelli della Germania. Considerando l'insieme degli ultimi 5 anni, è nei settori del riciclo e dell'efficienza energetica degli edifici che l'Italia ha una quota di brevetti superiore alla media.

---

<sup>1</sup> L'indice mostra i risultati dell'eco-innovazione negli Stati membri dell'UE attraverso 16 indicatori raggruppati in 5 categorie: input dell'eco-innovazione, attività di eco-innovazione, risultati dell'eco-innovazione, efficienza delle risorse e risultati socioeconomici.

Proprio in questo contesto appare necessario accelerare il disaccoppiamento tra crescita del PIL e l'uso di materie prime, già in atto, come mostrato nella figura 1, e quindi la conversione verso modelli di produzione e di consumo circolari.

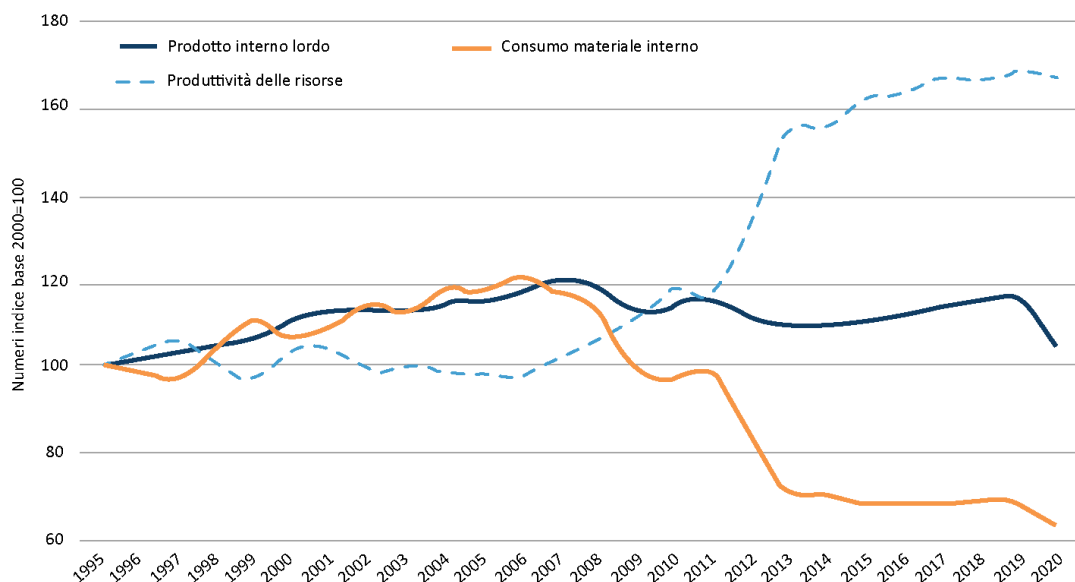


Figura 1: La produttività delle risorse e le sue componenti. Italia (1995-2020). Fonte: Eurostat

Nel complesso, si può affermare che l'Italia su molti indicatori presenta una posizione di “vantaggio storico”, ad esempio sul tasso di riciclo complessivo, mentre su altri, come la produttività delle risorse, è stata in grado di conquistare una *leadership* nel recente passato. Tuttavia, se da un lato le eccellenze italiane spiccano su tutto ciò che è l'economia del riciclo, rimangono più indietro in altri approcci più innovativi di economia circolare. Per questo, *Utilitatis*, con il contributo di Agici, ha esaminato in un recente *position paper*<sup>2</sup> alcuni di questi principali approcci dal punto di vista specifico delle utilities, per mettere a fuoco il contributo che queste aziende, storicamente competenti sull'economia del riciclo, possono dare per superare i *gap* esistenti e spingersi, appunto, “oltre il riciclo”.

La ricerca si è focalizzata su 3 strategie principali: l'**ecodesign**, utile per abilitare maggiore riparabilità, riutilizzabilità e riciclabilità dei prodotti, la **logistica inversa**, come i sistemi di deposito e restituzione (sistemi DRS o vuoti a rendere) e le **piattaforme di riparazione**, *upcycling* e *additive manufacturing* dei materiali, per ottenere prodotti finali di valore o qualità pari o superiore agli elementi che li compongono.

L'**ecodesign** è una strategia sempre più rilevante per i produttori di prodotti e imballaggi: i prodotti certificati *EU Ecolabel*, ad esempio, hanno raggiunto nel settembre 2022 il numero di 87.485 in Europa, con una crescita pressoché costante negli ultimi 12 anni. La maggior parte dei prodotti certificati *EU Ecolabel* provengono da Spagna (21%), Italia (14%) con oltre 12.000

<sup>2</sup> Utilitatis (2022) Utilities protagoniste della transizione ecologica: la sfida dell'economia circolare. Edizione 2022

prodotti, Germania (12%) e Francia (11%), dimostrando un grado di attività rilevante nel nostro Paese su questo tema.

Le multiutilities, nel loro ruolo di gestori dei rifiuti, si trovano nella fase finale della catena di vita del prodotto, ma possono assumere una nuova importante funzione come interlocutori dei produttori interessati a progettare prodotti che siano il più possibile recuperabili o riciclabili, o realizzati con materiale riciclato. Lo sviluppo di collaborazioni continuative con i produttori è un'opportunità per le utilities che si può portare avanti collaborando con i produttori e con la filiera, per migliorare le caratteristiche di riciclabilità, durabilità, aggiornabilità e riparabilità dei beni, creare nuovi mercati di sbocco per le materie prime seconde ottenute da processi di riciclo, abilitare il riuso e migliorare le performance ecodesign dei prodotti che le utilities stesse utilizzano.

**I sistemi di deposito e restituzione** potrebbero aiutare l'Italia ad aumentare il tasso di riciclo degli imballaggi in plastica, dal 45% attuale al tasso superiore di alcuni Paesi che hanno in atto sistemi DRS, come il 53% della Svezia, il 57% dei Paesi Bassi o il 70% della Lituania. Il *paper* mostra come il tasso medio di raccolta per le bottiglie in PET in Europa, nel 2018, fosse del 47% nei Paesi senza un DRS, mentre saliva al 94% nei Paesi con un sistema di deposito e restituzione degli imballaggi.

In Italia, in attesa che siano disponibili ulteriori dettagli sugli orientamenti del legislatore, le utilities hanno la possibilità di anticipare i futuri sviluppi sul tema. In particolare, è utile che esse approfondiscano la conoscenza del tipo di impianti e processi diffusi in Paesi con sistemi avanzati, che studino i possibili *pattern* di consumo di imballaggi riutilizzabili, e che preparino e rafforzino il proprio *network* di *partnership* per istituire i sistemi di logistica utili alla raccolta di imballaggi secondo questi schemi. Oltre agli schemi DRS attivi in altri Paesi, gli esempi dai quali partire sono le esperienze di vuoto già realizzate, in particolare in ambito HORECA. Oltre agli imballaggi, inoltre, la logistica inversa può riguardare i prodotti finiti: sempre più imprese stanno sviluppando modelli di business innovativi che prevedono la restituzione di un prodotto al produttore al termine del ciclo di vita (in alcuni casi, cosiddetti del *product as a service*, la proprietà dei prodotti rimane in capo ai produttori stessi), permettendone il *remanufacturing* e l'aggiornamento. Le utilities hanno una potenziale capacità unica di fornire servizi di raccolta, immagazzinamento e smistamento di prodotti di ogni genere per questa finalità.

Per quanto riguarda l'**economia della riparazione** e dell'*upcycling*, in Italia nel 2019 si contavano 49.524 imprese attive nel settore della riparazione, l'1,45% del totale delle imprese italiane, approssimativamente in linea con la media europea. Queste imprese impiegano 160.000 lavoratori (poco più dell'1% della forza lavoro nazionale riferita all'economia aziendale non finanziaria) e producono circa 6,3 miliardi di euro di valore aggiunto (circa lo 0,8% del valore aggiunto complessivo generato nell'economia aziendale non finanziaria – si veda la figura 2): si

tratta in gran parte di micro-imprese, che negli anni recenti stanno avanzando un *trend* di integrazione e *scale-up*, per il quale il potenziale è ancora largamente inesplorato.

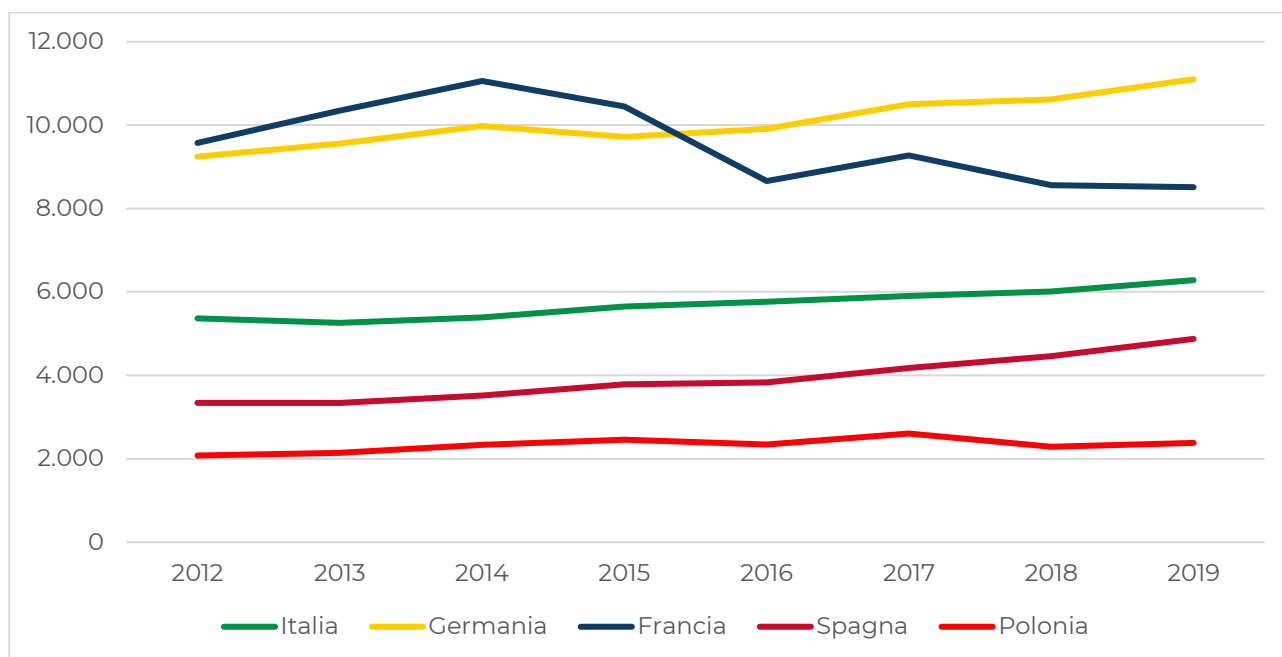


Figura 2: Valore aggiunto dei settori della riparazione nei principali Paesi europei (M€). Fonte: elaborazione Agici su dati Eurostat

Le utilities hanno quindi l'opportunità di ricoprire un duplice ruolo: da una parte, fungere da piattaforma per la collaborazione tra le piccole imprese attive nel settore della riparazione, promuovendo la costituzione di una rete e un coordinamento in ottica di *platform economy*, e fornendo ad esempio strumenti di analisi e collaborazione a beneficio dei distretti e delle aggregazioni industriali; dall'altra, entrare nel settore forti delle loro dimensioni rilevanti e delle proprie strutture organizzate, con ampio presidio del territorio e accesso privilegiato alla filiera del fine vita, e quindi con la grande opportunità di intercettare prodotti riparabili prima che diventino scarto.

Per sfruttare al meglio le potenzialità delle utilities in queste strategie, sono necessarie azioni congiunte di utilities e *policy maker*, tra cui:

- l'estensione degli strumenti di supporto finanziario per l'attuazione delle strategie di economia circolare;
- il potenziamento della normativa dedicata ad esempio sulle caratteristiche di riciclabilità dei prodotti;
- lo sviluppo di piattaforme di networking e co-progettazione;
- la rimozione dei colli di bottiglia normativi presenti, ad esempio, per l'*End of Waste*.

Il Mini Book è la pubblicazione mensile della Fondazione Utilitatis che espone temi rilevanti, in particolare per i settori idrici e ambientali.

La Fondazione Utilitatis promuove la cultura e le *best practice* della gestione dei Servizi Pubblici Locali tramite l'attività di studio e ricerca, e la divulgazione di contenuti giuridici, economici e tecnici.